



La siccità colpisce i campi destinati all'agricoltura. Nell'altra pagina due immagini del fiume Marecchia nei pressi di Rimini quasi completamente a secco

Siccità: produzioni a rischio Non c'è acqua per l'agricoltura

Allarme del Cer: «Se il Po non risale di livello tra dieci giorni chiuderemo il canale per gli usi irrigui. L'assessore regionale Mammi: «A rischio produzioni orticole e frutticole». Verso lo stato di emergenza

RIMINI

ADRIANO CESPI

Poco più di una settimana. Dieci giorni al massimo. E per gli agricoltori romagnoli non ci sarà più acqua per irrigare i campi. Non un ventilato rischio o un semplice allarme. Ma una drammatica realtà. Conferma Carlo Carli, vice presidente del Canale emiliano romagnolo (Cer), una delle opere idrauliche artificiali più importanti, non solo della regione, ma dell'intero paese, il cui compito è quello di distribuire acqua ad uso irriguo, civico e industriale, su un'area che si estende per 135 chilometri, dalla provincia di Ferrara a quella di Rimini, passando per Ravenna, Forlì e Cesena. «Se la situazione climatica non cambierà – spiega Carli -, tra dieci giorni saremo costretti a chiudere i rubinetti degli impianti per gli usi irrigui. Perché tra acqua destinata al polo industriale di Ravenna, quella per il potabilizzatore di Ravenna, e, appunto, quella per le campagne, credo che la direttiva che ci verrà imposta

sarà proprio quella di intervenire sui condotti agricoli. Comunque, tra domani (oggi), durante il tavolo in Regione con Protezione civile, Arpa, gestori del settore idropotabile, Atersir, Anbi e Cer e l'Autorità di distretto del Po, e mercoledì, al vertice istituzionale a Roma, ne sapremo di più». Siamo arrivati al punto di non ritorno, dunque. A quella situazione in cui la coperta è talmente corta da dover sacrificare qualcosa. Continua Carli: «Il momento è davvero complicato. Il fiume Po, che alimenta il nostro canale, ogni giorno si abbassa di 5 centimetri. Oggi è intorno ai 3 metri di altezza. Basti farsi due conti per capire che tra dieci giorni andrà sotto di ulteriori 55 centimetri. Sufficienti per impedire ai nostri impianti, tarati a 2,45 metri, il pompaggio dell'acqua da incanalare nel Cer. Solo un fattore potrebbe modificare questo fosco scenario: che piova prima della metà della prossima settimana e che il Po risalga di livello».

Ipotesi, questa, che appare,

però, remota, stando almeno alle previsioni del noto meteorologo Mario Giuliacci (leggi altro articolo in pagina). Sottolinea ancora Carli: «C'è un altro aspetto, poi, da non sottovalutare: il mix esplosivo rappresentato dal blocco degli usi irrigui e dalla risalita del cuneo salino che potrebbe aggravare ulteriormente la situazione. Mi spiego: gli agricoltori, in assenza di reti secondarie d'irrigazione, attingono l'acqua dai pozzi che, però, col costante abbassamento dei fiumi e con la forte penetrazione dell'acqua del mare, in particolare nelle zone costiere, nelle falde, rischiano di aumentare, inesorabilmente, il tasso di salificazione e di renderli inutilizzabili». Secondo l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici, infatti, l'intrusione salina nel Po ha raggiunto i 21 chilometri.

Cosa fare allora? Come intervenire a breve per scongiurare quella che sembra una vera e propria calamità naturale? «Da undici anni sono nel Cer e l'allarme siccità non è mai arri-

vato a questi livelli – sottolinea Carli -. Cosa fare? Sperare che piova quanto prima e che il Po torni ai livelli normali, perché coi ghiacciai ormai allo stremo e coi laghi svuotati di un buon 35% non c'è altro da fare. Per quanto riguarda, invece, il futuro prossimo, entro l'anno bandiremo i lavori per prolungare il Canale di un ulteriore 1,1 chilometri, da Bellaria fino all'altezza della Tolemaide: 7 milioni l'investimento derivante da risparmi e accantonamenti precedenti, due anni la durata dei lavori. Con la speranza, d'intesa con Romagna acque, di portarlo fino al Conca per riattivare il potabilizzatore attualmente dismesso per mancanza d'acqua. E non solo. Un altro intervento da realizzare coi fondi – 15 milioni di euro - del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) potrebbe essere il riempimento d'acqua piovana, durante l'inverno, delle cave del Marecchia per usi estivi. Progetti importanti – avverte Carli - anche in funzione di quelle reti secondarie d'irrigazione che evi-

terebbero il pompaggio dai pozzi ad elevata salificazione».

Avverte allora l'assessore regionale all'Agricoltura, Alessio Mammi: «Rischiavamo gravissimi danni alle produzioni orticole e frutticole. Servono risorse per investire in infrastrutture idriche e costruire invasi per conservare l'acqua quando è disponibile, per poterla utilizzare nei periodi siccitosi. La realizzazione di infrastrutture deve essere una priorità nazionale e occorre semplificare le procedure amministrative per velocizzare i percorsi progettuali e la realizzazione. La Regione ha messo a bando 7 milioni di euro per invasi aziendali ma occorrono anche invasi territoriali per aumentare la capacità di stoccaggio. Utilizzando anche le risorse del Pnrr». Mentre la collega all'Ambiente, Irene Priolo chiosa: «L'orientamento è quello di arrivare alla dichiarazione dello stato di emergenza regionale, prodromica alla richiesta dello stato di emergenza nazionale».

«Il Canale emiliano romagnolo e Ridracoli non sono più sufficienti»

RAVENNA
ROBERTO ARTIOLI

I campi coltivati hanno sempre più sete, ma la portata dei fiumi e dei canali si riduce drasticamente per l'assenza di piogge e temperature in ulteriore rialzo. L'incubo degli agricoltori è di dover fermare le pompe e interrompere l'irrigazione. «Mai vista un'emergenza come questa – commenta Andrea Betti, presidente di Confagricoltura Ravenna -. A giugno non ci siamo mai trovati in una simile situazione e le previsioni dei prossimi giorni alimentano la preoccupazione. La realizzazione del Cer ha rappresentato un segno di grande lungimiranza, ma viene il dubbio che ormai il Canale Emiliano Romagnolo e la diga di Ridracoli non siano più sufficienti a rifornire un territorio sempre più colpito dal cambiamento climatico. Bisogna agire in fretta con interventi strutturali, il Pnrr può offrire un'occasione irripetibile. Servono grandi invasi in pianura e dighe in collina».

Betti teme che nei prossimi giorni arrivino tagli repentini alla possibilità di irrigare: «Le colture più a rischio sono il mais e gli alberi da frutta. Se saremo co-



stretti a interrompere l'irrigazione, le conseguenze saranno gravi. La situazione è talmente seria che sono state sconsigliate le seconde semine. A giorni si sarebbero dovuti seminare fagioli, soia e alcuni prodotti orticoli, ma tanti agricoltori rinunceranno perché non c'è acqua a sufficienza. L'agricoltura è uno degli elementi trainanti dell'economia del nostro territorio, ma ho la sensazione che i ripetuti allarmi degli anni scorsi, relativamente ai cambiamenti climatici, siano stati sottovalutati e ora ci troviamo in una situazione critica».

Nicola Dalmonte, presidente di Coldiretti Ravenna, attende le decisioni della cabina di regia che si riunirà oggi: «Siamo in una situazione di preallarme – dice –; gli agricoltori sono in fibril-

lazione. Se arrivasse la decisione di fermare i prelievi, le conseguenze sarebbero drammatiche. Mai vista una tale situazione a inizio estate. Purtroppo, da anni si parla di cambiamento del clima, oggi lo vediamo con i nostri occhi. Per ora non c'è stata una visione d'insieme, non si è fatto quello che sarebbe stato necessario. Serve una svolta. Occorrono investimenti per trattenerne l'acqua quando passa, non possiamo lasciare che questa risorsa preziosissima scivoli via. Chiediamo che parte del Pnrr venga destinato anche all'agricoltura per vincere una sfida epocale. L'emergenza è anche ambientale, lungo il corso del Po il cuneo salino è penetrato verso l'entroterra di oltre 20 chilometri».



Dal mais ai girasoli colture in affanno

Il problema si estende anche alla pastorizia: calo della produzione di latte, formaggi e derivati

RIMINI

Temperature sopra la media, diminuzione della produzione agricola e problemi con l'irrigazione: la siccità che ha colpito i grandi fiumi del territorio mette a rischio il settore agricolo. Fino al termine dell'estate non sono previste precipitazioni sul territorio e questo mette in forte allarme le aziende agricole e i contadini ai quali non basta più la quantità di acqua fornita dal sistema idrico. Il caldo torrido di queste ultime settimane ha portato preoccupazione per i produttori i quali ancora non hanno avuto grosse perdite ma si iniziano già a vedere i primi effetti.

Le colture che più ne risentono sono quelle che hanno bisogno di acqua piovana come il mais, che sta seccando prima del tempo, il grano, le

barbabietole da zucchero, le erbe mediche e i girasoli con un calo di oltre il 20%. La coltura degli ulivi ancora viaggia su una linea retta ma da qui a qualche mese si vedranno i primi effetti anche su quello. C'è chi invece ancora si trova in una situazione favorevole come quei contadini che si sono stabiliti lungo il Marecchia in una sorta di riserva naturale che passa attraverso Bellaria andando verso Torriana. Essendo questi territori terrosi e non sabbiosi hanno un grande vantaggio con le temperature poiché il terreno sopporta meglio il calore.

Il problema si estende anche al settore della pastorizia dato che con scarse quantità di acqua e di colture ne risentono anche gli animali: il caldo ha portato ad un aumento della quantità necessaria di acqua per dissetare gli animali e di grano per la produzione di mangimi, portando ad un calo della produzione di alimenti come latte, formaggi e derivati.

GIULIA BIANCUCCI

Giuliaci: «Niente piogge almeno fino a fine mese: sarà un'estate torrida e siccitosa»

RIMINI

«Piogge non se ne vedono. Per il Po, purtroppo, c'è poco da sperare». È il commento, dal sapore amaro, del colonnello Mario Giuliaci, meteorologo, accademico, e personaggio televisivo, in merito alle previsioni meteo per i prossimi giorni: da oggi al 29 giugno. «Avverto subito – sottolinea il docente di meteorologia presso l'Istituto aeronautico Antonio Locatelli di Bergamo - che le previsioni a dieci giorni sono attendibili al 65%. Comunque, ci aspetterà una settimana calda, con giornate davvero roventi. Parlo per la Romagna naturalmente. I picchi di calore saranno raggiunti domani (oggi, ndr) con 32 gradi lungo la costa e 34° nell'entroterra. Mercoledì, invece, comincerà a rinfrescare un pochino con 28-29 gradi in riviera e 32° all'interno. Temperature che resteranno costanti anche giovedì e venerdì».

Una situazione piacevole, ma di breve durata. Perché già da sabato - saranno felici i turisti del fi-



Mario Giuliaci

ne settimana e gli amanti della tintarella - le temperature riprenderanno a crescere. Continua Giuliaci: «Il 25 giugno il termometro ricomincerà a salire toccando i 33 gradi nelle località dell'entroterra romagnolo e i 30° lungo le coste. Domenica, poi, sarà molto calda: il picco toccherà i 35 gradi all'interno e i 30-21 in riviera. E lunedì la colonnina del mercurio toccherà, addirittura, i 36 gradi nelle località dell'entroterra e i 32 lungo le coste. Il 28 giugno il caldo reggerà ancora: 33-34 all'interno e 30 in riviera,

mentre il 29 ci sarà un lieve calo, principalmente lungo la costa: 27-28 gradi, perché all'interno si sfioreranno invece i 33°. Oltre non vado perché previsioni a lungo termine e diminuiscono di attendibilità».

E fin qui il caldo. Che renderà sicuramente felici i turisti che hanno scelto Rimini e la Romagna per le proprie vacanze di giugno. Non di certo gli agricoltori romagnoli. Che si trovano a fare i conti con una siccità devastante, e una carenza d'acqua ancora più grave, che rischia di mettere a repentaglio le colture (leggi altro pezzo in pagina).

«Sono ormai dieci anni che vengono lanciati allarmi sullo stato del clima. E non si è fatto, purtroppo, nulla. E queste sono le conseguenze – stigmatizza il meteorologo -. Per quanto riguarda le piogge, arriveranno il 24 giugno, ma al Nord. Principalmente sulle Alpi e sotto forma di temporali sparsi, che difficilmente garantiranno acqua sufficiente ai fiumi, visto che per questo necessitano perturbazioni di lunga durata, e che, tuttavia, non investiranno il Po. Insomma – conclude Giuliaci – sarà un'estate calda, per certi versi anche torrida, e siccitosa. Credo che per le piogge, non parlo di sporadici temporali, dovremmo attendere a fine agosto».

ADRIANO CESPI